

energia canale

un mese di

Febbraio
2019

MODA
CARBOON FOOTPRINT
CONSUMER
SMART CITY
INQUINAMENTO
EFFICIENZA ENERGETICA



LUCE

sulla povertà
energetica



GIORNATA
DI APPROFONDIMENTO
SUL FENOMENO
E GLI STRUMENTI
PER CONTRASTARLO

6 marzo 2019

CAMERA DEI DEPUTATI,
SALA NILDE IOTTI,
PIAZZA DEL PARLAMENTO, 9 - ROMA

INIZIATIVA PROMOSSA
DA  **canaleenergia**
E SOSTENUTO
DA  **adiconsum**

PER INFORMAZIONI
redazione@canaleenergia.com

CANALE ENERGIA È UN PRODOTTO DI

 **Gruppo
italiaenergia**

MEDIA PARTNER

 **QUOTIDIANO
ENERGIA**

PROMOSSO DA

 **canaleenergia**

SOSTENUTO DA

 **ADICONSUM**

PROGRAMMA

9.30 Registrazioni

10.00 Apertura lavori

AGNESE CECCHINI, DIRETTORE CANALE ENERGIA

Presentazioni

IL FENOMENO DELLA POVERTÀ ENERGETICA:

10.05 Il legame da recidere con l'analfabetismo funzionale

LUIGI GABRIELE, ADICONSUM

10.15 I dati in Europa e in Italia

MARINA VARVESI, PROGETTO SMART UP

10.30 Diversi rischi per diversi target

SERENA RUGIERO, FONDAZIONE DI VITTORIO

10.45 Urgenza sociale e climatica, esempi europei

MARINE CORNELIS, NEXTENERGYCONSUMER

Tavola rotonda

11.00 Proposte, strumenti e opportunità
per combattere la povertà energetica

MODERA: IVONNE CARPINELLI - CANALE ENERGIA

INTERVENGONO: **ADICONSUM**, PIERPAOLA PIETRANTOZZI;
ANCI, MASSIMILIANO GIROLAMI; **PROGETTO ASSIST**,
MARINA VARVESI; **PROGEU**, DARIO NOSCHESI; **UNIVERSITÀ
SAPIENZA**, LIVIO DE SANTOLI

Tavola rotonda

12.00 Povertà energetica: quale percorso strategico
per l'Europa e l'Italia

MODERA: AGNESE CECCHINI, DIRETTORE CANALE ENERGIA

INTERVENGONO: **Dario Tamburrano**, EUROPARLAMENTARE
M5S; **Davide Crippa**, SOTTOSEGRETARIO MINISTERO
SVILUPPO ECONOMICO; **Simone Baldelli**, DEPUTATO FI;
Gianluca Benamati, PD; **Stefano Besseghini**,
PRESIDENTE ARERA; **Carlo De Masi**, PRESIDENTE ADICONSUM

DOMANDE DAL PUBBLICO

PARTNER

 **AISFOR**



ASSIST
2GETHER



Progeu | Progress in
European Union



SMART-UP
Sustainable Community Development in a Smart Policy World

stavoltavoto.eu

- 2 FOCUS STORY**
Lusso, influencer della sostenibilità nella moda
- 6 ECONOMIA CIRCOLARE**
La seconda vita dei tappeti all'insegna della sostenibilità ambientale
- 8 CONSUMER**
Pubblicato l'indicatore che mette in relazione in tutta Europa povertà energetica e trasporti
- 11 INQUINAMENTO**
Rispettare la natura e rispettare le donne
- 13 SMART CITY**
Autostrada Brebemi, tra innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale
- 15 ECONOMIA CIRCOLARE**
La raccolta differenziata va in televisione
- 17 SMART CITY**
La transizione energetica passa per una produzione distribuita, rinnovabile e bio
- 19 INQUINAMENTO**
Sensori chimici hi-tech per individuare gli inquinanti chimici
- 21 ECONOMIA CIRCOLARE**
#GreenHeroes, Gassmann racconterà su Twitter i protagonisti della sostenibilità ambientale
- 24 INQUINAMENTO**
A gennaio 2019 temperature medie in aumento dello 0,4%
- 26** Inquinamento, reddito e istruzione: un legame indissolubile in tutta Europa
- 28 CARBONFOODPRINT**
La creatività dei cuochi di domani a servizio della lotta allo spreco di cibo
- 31 SMART CITY**
Il turismo fluviale cresce e guarda alla mobilità sostenibile
- 33** Il potenziale economico degli autobus elettrici nelle flotte urbane
- 36 EFFICIENZA**
L'(in)efficienza dello sport a Catania
- 38 CONSUMER**
Ecodesign tra tempistiche e nuove etichettature energetiche

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751

Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero

Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:

Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it

Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza
permesso scritto dell'editore
Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com



EDITORIALE

■ il Direttore

L'ambiente è fashion. Ce lo dicono i grandi brand che con il loro impegno nella filiera produttiva e nella scelta di materiali ambientalmente sostenibili posizionano la tutela ambientale al centro dei loro marchi.

La tecnologia è complice di questa evoluzione del mercato a cui guardano con interesse i nuovi clienti, i Millennials. Una scelta tra economia circolare e produzione green, con la consapevolezza che la vera sostenibilità è in primis nel non sprecare. Un diktat che fa fare un testa coda ai luoghi comuni legati al fashion.

L'industria del bello aiuta il bello del pianeta Terra a proteggersi.

Uno spettacolo che Canale Energia non poteva mancare di testimoniare in questo numero del mensile

FOCUS

• • •

Lusso, influencer della sostenibilità nella moda

Come le scelte dei grandi brand aiutano l'ambiente

• • • •

Agnese Cecchini

"La moda è fatta per diventare fuori moda", diceva Coco Chanel. Eppure non è detto che questa temporaneità del settore del fashion non sia indice anche di una forte attenzione all'ambiente. Soprattutto il lusso, inteso non solo come abbigliamento e accessori ma anche come oggetti status symbol, sta ponendo l'accento sulla sostenibilità e sulla durabilità dei propri out-fit. Pensiamo alla Ferrari o ai gioielli pregiati, oggetti che non si dimenticano mai. Ne è convinto Alessandro Brun, direttore del Master in Global Luxury Management del Politecnico di Milano e promotore della Sustainable Luxury Academy. "Lo stesso vale per la moda. Un bel cappotto, delle borse da donna che sono dei grandi classici, sono articoli che non passano di stagione. Già con questo cambiamento di attitudine, diventiamo più sostenibili senza toccare gli aspetti produttivi della filiera. Certo non è sufficiente. Dobbiamo andare anche oltre, lavorando sulla sensibilità del mercato".

D'altronde quello del lusso è un comparto che più di altri ha margini di guadagno che possono favorire scelte più sostenibili e costose, puntando a risultati maggiori

di quanto previsto dalla legge. In questa ottica è nato anche il ["Manifesto del Lusso Sostenibile"](#) in cui uno dei primi punti sostiene che l'industria del lusso non può permettersi di non essere sostenibile, perché in antitesi con l'immagine di "bello" a essa collegata.

Il ruolo strategico dell'evoluzione tecnologica

"Il manifesto è un documento che serve da strumento agibile e da far circolare per raccontare alle persone il risultato di un lavoro di due anni con le aziende", spiega Brun. A maggior ragione che ora la tecnologia c'è, come evidenzia il direttore del Master, "non possiamo dire a un cliente del lusso: è brutto però è ecologico. Il messaggio non è: ecologico uguale ti devi prendere tutto". In questo lo sviluppo tecnologico è venuto in soccorso dei brand, permettendo di realizzare prodotti più puliti ma di qualità. Un'offerta che fa sì che sia lo stesso mercato a chiedere, a pretendere in alcuni casi, che le grandi marche siano green.

"Pensiamo a quello che è successo con la sostituzione delle vernici a base di acqua. Quando la qualità è diventata seriamente competitiva con i prodotti classici ha fatto breccia nel mercato. Il prodotto non è brutto, al limite costa un po' di più, ma non perde di qualità. Vediamo anche i progressi fatti con la conciatura della pelle. Un processo da sempre molto inquinante. Ora è possibile evitare in molti trattamenti prodotti impattanti, totalmente metal free, apprezzati dai grandi brand".

Certo restano dei talloni d'Achille tipici della filiera. Ad esempio, il cotone è una piantagione ad alto assorbimento di acqua.



La competitività verso il mass market

Non è solo l'ambiente al centro degli interessi del lusso, difatti potersi permettere di fare scelte sostenibili è centrale anche per posizionarsi verso il mass market, che invece appoggia più una logica di bulimia di acquisti.

Come è cambiato il rapporto con il cliente

Il cambio generazionale indirizza i brand del lusso verso la sostenibilità. Sono i Millennials oggi il nuovo target da fidelizzare e questa categoria è molto attenta alla sostenibilità. "Inoltre sono molto digital, quindi indipendentemente dallo story telling del negozio, andranno on line e verificheranno le informazioni", spiega il professore. "Per questo c'è sempre maggiore richiesta di trasparenza".

Questo non esclude il fatto che certe abitudini di consumo siano incompatibili con l'ambiente di per sé: "La maggior parte dei capi giace negli armadi, usato una o poche volte, mentre il 30% non viene mai utilizzato. Mal costume che catene di basso costo e gli acquisti on line facilitano", sottolinea Brun.

“

I costumi e le mode degli uomini cambiano come le foglie sul ramo, alcune delle quali vanno ed altre vengono.

”

Dante Alighieri

Quello che è certo è che ancora non si sa davvero come cambierà il rapporto del cliente-consumatore nei comportamenti di acquisto. "Ho avuto modo di vedere e confrontare diverse ricerche scientifiche. I risultati sono incoerenti. La mia sensazione è che dipende dal mercato e che manca un'educazione sul tema. In questo il messaggio dei brand è fondamentale. Pensiamo a quello che stanno facendo capi come Patagonia in via sperimentale in alcuni paesi, in cui è possibile noleggiare il capo. Una volta restituito viene condizionato e rivenduto. Un'azione che rappresenta un costo per il brand ma anche l'opportunità di differenziarsi dalla concorrenza con un messaggio, un'azione, etica".



EFFICIENCY TOUR

**energia incentivi
finanziamenti innovazione**



www.suncityitalia.com

powered by



SUNCITY

La seconda vita dei tappeti all'insegna della sostenibilità ambientale

I dati di riciclo nel Regno Unito di Carpet Recycling UK e i possibili riutilizzi di questi oggetti

● ● ● ● Monica Giambersio

Nel 2018 la filiera del riciclo dei tappeti nel Regno Unito ha registrato numeri positivi. Secondo i dati del **Carpet Recycling UK (CRUK)**, associazione senza scopo di lucro nata nel 2008 per promuovere i paradigmi dell'economia circolare nel settore, la quantità di rifiuti avviata al riciclo ha mostrato una lieve crescita rispetto al 2017 attestandosi su un valore di **175.252 tonnellate di tessuto riutilizzato** su un totale di **400 mila tonnellate** di rifiuti prodotti dal comparto (+7252 tonnellate rispetto al 2017).

Dati in crescita

Nello specifico tra gli ambiti di riuso che hanno registrato i risultati migliori ci sono: il recupero di energia (a cui sono state destinate **113.914 tonnellate** di tappeti usati); il **riciclo delle moquette** (qui il dato è passato dalle 19.338 tonnellate del 2017 a **61.338 tonnellate** nel 2018) e l'utilizzo delle componenti non riciclabili dei tappeti come sostituti dei combustibili fossili nell'industria del cemento. Da segnalare anche il riciclo per la realizzazione di superfici destinate all'uso equestre. Si tratta di risultati positivi che mostrano l'impegno portato avanti dalla filiera inglese dei tappeti sul fronte dell'adesione ai paradigmi dell'economia circolare. Un impegno che punta ad arrivare a un tasso di riciclo del 60% permettendo a questi materiali di avere una seconda vita nei settori più disparati.



Il supporto ai cittadini per il riciclo

In questa filiera virtuosa un ruolo chiave è rivestito dal cittadino che, gestendo in maniera mirata il fine vita di questi oggetti, può contribuire a ridurre l'impatto ambientale del comparto. Proprio il supporto e l'orientamento ai cittadini è una delle attività svolte da Carpet Recycling UK che, dal 2008, cerca di evitare che questi oggetti passino dai pavimenti delle nostre case alla discarica. "I cittadini ci contattano spesso per informarsi sulle modalità di riciclo dei tappeti – ha spiegato l'associazione alla nostra testata, sottolineando come sia possibile "conferire i tappeti presso alcuni negozi che vendono questi articoli" e si occupano anche del ritiro e dei tappeti usati per avviarli al riciclo. "Se ciò non è possibile, i tappeti possono essere conferiti presso un centro di raccolta dei rifiuti domestici dove, ancora una volta, ci sono strutture ad hoc che selezionano questi prodotti per inviarli al riciclo".

La seconda vita dei tappeti

Tante quindi sono le possibilità per dare una seconda vita ai tappeti. Le fibre di quelli in lana, ad esempio, grazie alle loro eccellenti proprietà isolanti possono essere impiegate nella realizzazione di prodotti per l'isolamento acustico e termico, come

viene spiegato sul sito dell'associazione Carpet Recycling UK. Un altro esempio di riuso virtuoso dei tappeti avviene inoltre nel settore del giardinaggio, dove le fibre possono essere trasformate in sostituti della torba, il materiale solido e fibroso impiegato per la fertilizzazione del terreno. Si tratta di un'applicazione resa possibile dall'elevata concentrazione di azoto che caratterizza le fibre dei tappeti.

Tappeti sintetici e riciclo

Per quanto riguarda in particolare i tappeti sintetici, il principale riutilizzo è legato alla produzione di sabbia da impiegare come base per le superfici destinate a uso equestre. Il nylon, invece, come si legge sul sito dell'associazione, può essere impiegato in processi per la realizzazione di componenti della lavatrici o di coperchi.

Produzione di energia

Ci sono poi delle parti dei tappeti che non possono essere inserite in un processo di riciclo per ragioni legate alla difficoltà di separazione tra le diverse componenti o all'usura del tappeto stesso. In questo caso si può impiegare questo materiale, dotato di un elevato potere calorifico, come combustibile nei forni per la produzione del cemento.

Publicato l'indicatore che mette in relazione in tutta Europa povertà energetica e trasporti

L'Italia è fuori dalla top ten. Il commento di Marco Borgarello, direttore del gruppo di ricerche di efficienza energetica di RSE

● ● ● ● Agnese Cecchini

Se non si pone un freno alla povertà energetica si impedisce ai cittadini europei di godere di un loro diritto: l'accesso all'energia e ai trasporti, previsti nel Principio 20 dei diritti sociali della Unione. Su questa analisi si basa l'indagine della **Coalizione europea per il diritto all'energia**, realizzata da **Open Exp**, un think tank con sede a Parigi impegnato sulle questioni legate alla sostenibilità, con un'attenzione particolare per la transizione energetica dell'UE.

L'indagine realizzata misura l'**European Domestic Energy Poverty Index** (EDEPI- indice di povertà energetica domestica in Europa) degli stati europei e si compone del Domestic energy poverty index (EDEPI) quindi l'indice di povertà energetica nazionale e il Transport energy poverty index (ETEPI) l'indice di povertà energetica nei trasporti.

Come segnala nel report dell'indagine nella lettera introduttiva **Theresa Griffin, membro del Parlamento europeo e vice-presidente del European forum on Renewable energy sources**: "Per ogni incremento dell' 1% in efficienza energetica, 3 milioni di case possono essere adeguatamente rinnovate e 7 milioni di cittadini escono dallo stato di povertà energetica".

Nel complesso la maggior parte dell'UE mostra livelli molto alti di povertà energetica, ma l'EDEPI evidenzia una forte differenza tra le aree europee. C'è un netto confine tra i Paesi dell'Europa settentrionale- occidentale e quelli dell'Europa meridionale-orientale. Sia per differenze climatiche, ma anche per scelte politiche e di reddito. Ma chi soffre di un maggior tasso di povertà energetica, generalmente i paesi con **Pil più basso**, temono sia l'inverno che l'estate. Una **legislazione** molto ben definita sulle performance degli edifici e un alto PIL pro-capite assicurano una maggiore tenuta sul problema.

Quali sono gli indicatori del European Domestic Energy Poverty Index

Gli **indicatori presi in considerazione dall'indagine sono quattro**: qualità delle abitazioni quindi valutazione su numero e presenza di case umide e con significative perdite, alto costo dell'energia per gli utenti domestici, il livello di disagio rispettivamente in estate e in inverno, considerando cioè l'impossibilità di mantenere le case sufficientemente calde in inverno e sufficientemente fresche d'estate.

La ricerca di OpenExp rivela quindi nuove informazioni su come i quattro fattori messi in relazione tra loro possano contribuire ai tassi globali di povertà energetica nei diversi paesi dell'UE. Mostra quindi dove i fattori presi come riferimento sono più o meno prevalenti, indicando anche dove sono in atto politiche efficaci per limitare il fenomeno. Inoltre permette di dare la possibilità di classificare e confrontare la povertà energetica domestica nei paesi dell'UE.

I dati utilizzati integrano tra loro diversi data base, indagini e censimenti presenti nelle varie nazioni, cercando di riportare il tutto a un valore che sia ugualmente confrontabile. Il limite è nella assenza di dati aggiornati tutti negli stessi anni.



La classifica europea del European Domestic Energy Poverty Index

Lo studio ha realizzato una "classifica" europea sulla diffusione della povertà energetica. Primo sul podio dei paesi con cittadini in difficoltà la **Bulgaria**. Nel complesso l'area meridionale e orientale dell'Unione è tra le più segnate dal fenomeno. E nella prima decina di paesi con record negativo, rientra anche l'Italia.

Per dare un'idea di come il rating ha valutato i paesi va considerato ad esempio che i dieci considerati migliori stanno portando avanti una politica di miglioramento condivisa tra energia e trasporti, diversamente da quelli bassi in classifica. Eccezione Finlandia e Irlanda che hanno rispettivamente un punteggio di 25 e di 19 in cui è registrato una crescita significativa verso politiche di miglioramento, non a caso salgono tra le prime dieci del Domestic energy poverty index.

I dati seguono in parte anche l'andamento del Pil nazionale, difatti dove si registrano migliori Pil è migliore anche la politica di gestione delle politiche energetiche e dei trasporti.



La classifica del Domestic energy poverty index

La percentuale di spese domestiche impiegata per beni energetici sta crescendo in Europa, con un maggiore incremento nelle famiglie a basso reddito, che hanno visto un aumento del 33% dal 2000 al 2014.

Anche in questo caso l'Italia si conferma nei paesi con basso punteggio. Il trend segue anche qui, eccetto che per Irlanda e Finlandia, l'andamento negativo o positivo del proprio Pil.

Transport energy poverty index

Nell'indice di valutazione di povertà dei trasporti abbiamo una classifica che si discosta dalle prime due illustrate. Il fattore che vede salire paesi dal basso Pil è dato dalla fitta rete di trasporti pubblici a disposizione dei cittadini che non rende invalidante l'assenza di un'auto privata. Paesi come Francia, Inghilterra e Germania mettono invece in difficoltà, per i propri costi di servizio, l'uso dei mezzi pubblici rendendo il costo degli spostamenti quasi paritetico con l'auto privata, per chi vive fuori dal centro in case meno costose.

Lo scarso posizionamento italiano nella EDEPI

L'Italia si classifica tra i peggiori paesi per indicatori di EDEPI, l'indice di povertà energetica domestica in Europa. Un fattore che non aiuta l'autostima di un paese che eccelle in tecnologie e innovazioni di efficientamento energetico. "Una valutazione delle peculiarità italiane nello loro specifico potrebbero farci risalire qualche punto" spiega a Canale Energia **Marco Borgarello, direttore del gruppo di ricerche di efficienza energetica di RSE**, "Tra i fattori analizzati nella tabella 2 del report siamo in netto vantaggio sul primo elemento di valutazione. Mentre guardando, al trasporto i nostri costi non sono tanto causati dal sistema di mobilità pubblica, elevati invece in altri paesi, ma più dal fatto che l'80% degli italiani si muovono in auto, e questa ha un costo".

Non solo "L'Italia ha una morfologia complessa e variegata. Difficile sia per organizzare i trasporti pubblici, pensiamo alla dorsale appenninica, che per la gestione delle nostre cinque aree climatiche e relativi picchi di temperatura". Infine la storia, fonte di grande bellezza e attrattività turistica del nostro Paese, è anche un patrimonio di difficile gestione. "Il nostro parco edilizio è molto vecchio, ma rispetto ad altre nazioni abbiamo una struttura molto urbanizzata e dal rinomato valore artistico, il che ci rende difficile intervenire con riqualificazioni energetiche".

Insomma il caso Italia presenta molte variabili per cui una armonizzazione di regole e di interventi non è banale, se ne parlerà anche nell'evento **"Luce sulla povertà energetica"** organizzato da Canale Energia con il supporto di Adiconsum. Non c'è da stupirsi quindi dello scarso posizionamento nella classifica finale di valutazione. Ma come suggerisce Borgarello "se si riuscissero ad armonizzare questi fattori di complessità nella valutazione dell'analisi, saliremmo sicuramente di qualche posizione".

Rispettare la natura e rispettare le donne

La testimonianza di Ségolène Royal tra politica, ambiente e il difficile ruolo della donna

● ● ● ● Agnese Cecchini

C'è una legge del silenzio che impedisce alle donne di ribellarsi a umiliazioni e regole non scritte che si incontrano nel corso della vita lavorativa e che impediscono di sviluppare serenamente la carriera. Un comportamento dell'umanità che si ripete anche verso il rispetto dell'ambiente. Questa è parte dell'eredità che ci trasmette una donna di successo, politica e madre di quattro figli, **Ségolène Royal** nel suo libro "Ce que je peux enfin vous dire" (Quello che finalmente vi posso dire).

Ambiente e crescita politica di un ruolo al femminile

L'ex ministra dell'ambiente (nel 1992 e di nuovo nel 2014 nel nuovo governo di **Manuel Valls**), ecologista socialista, candidata giunta al ballottaggio alla presidenza francese nel 2007 contro Nicolas Sarkozy. Nella sue memorie di aneddoti su ambiente e disattenzione dei politici, anche nella sua esperienza europea, non ne ha risparmiati. Una lunga similitudine con la difficile crescita lavorativa delle donne, sottoposte a insulti facilmente triviali, intrise di un diffuso sentimento di inadeguatezza e abitudine a tollerare. Un libro, come lei stessa scrive, nato sulle tracce del movimento contro le violenze sulle donne **#metoo**.



L'ambiente è stato baluardo a più riprese nella sua carriera politica segnando diversi primati come quando nel 2004, nella carica di presidente del **Consiglio regionale del Poitou-Charentes**, è riuscita a redigere un piano di sviluppo del fotovoltaico. È stata la prima regione europea. A questo ha fatto seguito la ratifica di un piano energia e clima in Francia come ministro dell'ambiente nell'anno di **COP21 a Parigi**.

Ogm, glifosfati in agricoltura, tutela della biodiversità marina e riduzione di scarichi tossici tra le storie più appassionanti, in cui possiamo vedere come una ecologia d'oltralpe non escluda la crescita economica.

Un messaggio politico e umano per una ecologia che non sia triste, foriera di nuove tasse o privazioni, ma di una costruzione. Un messaggio nato quando ancora non era un trend di successo parlarne e che ancora ha molto da esprimere. Auspichiamo che sia sempre più così.



Ségolène Royal,
ministre de l'Écologie,
du Développement durable
et de l'Énergie

@ecologiEnergie

#DirectS

Autostrada Brebemi, tra innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale

Le ricadute economiche, ambientali e occupazionali dell'infrastruttura analizzate nello studio di Agici

● ● ● ● Monica Giambersio

Un'infrastruttura "che sta contribuendo in misura determinante allo sviluppo economico del territorio". Così **Francesco Bettoni, presidente di Brebemi**, ha definito l'autostrada A35 aprendo questa mattina a Milano a Palazzo Lombardia un evento dedicato alle ricadute economiche, occupazionali e ambientali di quest'arteria di traffico.

Tra i punti di forza dell'autostrada, ha sottolineato Bettoni, anche l'adozione di tecnologie innovative volte a promuovere sicurezza e tutela ambientale. Soluzioni, come il manto fonoassorbente contro l'inquinamento acustico o il progetto di elettrificazione di un tratto del percorso, che proiettano quest'infrastruttura verso il futuro di una mobilità sempre più innovativa.

Qualche numero

A quantificare i vantaggi economici, ambientali e sociali della Brebemi sono stati, nel corso del convegno, i dati dello studio realizzato dalla società di consulenza Agici. Per quanto riguarda l'ambito ambientale l'A35, ha sottolineato il **presidente di Agici Andrea Gilardoni**, ha portato "una serie di benefici sia in termini di riduzione di emissioni di CO2 sia in termini di



rumorosità". La ricerca sottolinea, infatti, come la realizzazione dell'infrastruttura abbia permesso uno spostamento del traffico dalle arterie più piccole e congestionate, strade provinciali e comunali, generando una serie di vantaggi in termini di riduzione dei tempi di percorrenza che di conseguenza hanno portato a un **risparmio di tempo**, a una riduzione dei costi di trasporto, a una **diminuzione di emissioni inquinanti**, di rumore e, non ultimo, a una riduzione del numero di incidenti. "Questi benefici – ha sottolineato **Michele Perotti, Senoir Researcher di Agici** – sono quantificabili, nei primi 5 anni di vita dell'autostrada, in una cifra pari a circa 577 milioni di euro. Tuttavia, se estendiamo l'arco temporale ai prossimi 5 anni, otteniamo un beneficio complessivo pari a 1 miliardo e mezzo di euro nel periodo 2014-2023".

Lo studio evidenzia inoltre come, nel primo quinquennio di vita, la Brebemi abbia permesso un risparmio pari a **11 milioni di ore**, con una riduzione annuale media del costo del trasporto di **58 euro per veicolo**. Questi numeri si traducono, a loro volta, in un beneficio ambientale pari a **80,5 milioni di euro**, legato a minori emissioni di CO₂, NO_x e Pm₁₀ e a una riduzione dell'inquinamento acustico e del numero di incidenti (-6%).

Tra innovazione, sviluppo economico e sostenibilità

Un tema chiave, sottolineato in tutti gli interventi della mattinata, è stato la capacità dell'infrastruttura di aver declinato in modo sinergico i temi dello sviluppo economico del territorio, dell'innovazione tecnologica e della tutela ambientale. Se **Gianantonio Arnoldi, amministratore delegato di CAL (Concessioni autostradali lombarde)**, ha evidenziato come la Brebemi abbia contribuito alla promozione di "una mobilità alternativa" in grado di far fronte alle sfide tecnologiche del futuro, l'assessore ai Trasporti di Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi e l'assessore regionale

all'ambiente **Raffaele Cattaneo**, hanno rimarcato invece i vantaggi dello sviluppo di infrastrutture in grado di integrarsi in modo virtuoso con l'ambiente. Terzi ha inoltre sottolineato come, in generale, le infrastrutture siano un settore centrale per lo sviluppo sostenibile del territorio, ricordando poi come il progetto Brebemi si caratterizzi per "interessanti" filoni in via di sviluppo, ovvero l'elettrificazione di un tratto del percorso autostradale. Cattaneo ha invece posto l'accento sul tema qualità dell'aria, ricordando i dati legati alla riduzione degli inquinanti e spiegando come innovazione e ambiente siano "sfide su cui non possiamo rimanere indietro".

Promuovere la competitività del Paese

A sottolineare l'importanza della capacità decisionale della politica nella realizzazione delle infrastrutture, è stato il **sottosegretario del ministero dell'economia Massimo Garavaglia**, che ha rimarcato l'importanza di questo settore per lo sviluppo del Paese. Sulla stessa linea il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana che, tra i tanti temi, ha sottolineato nel suo intervento anche il valore strategico di progetti di questo tipo per promuovere la competitività dell'Italia sugli scenari europei e mondiali.



La raccolta differenziata va in televisione

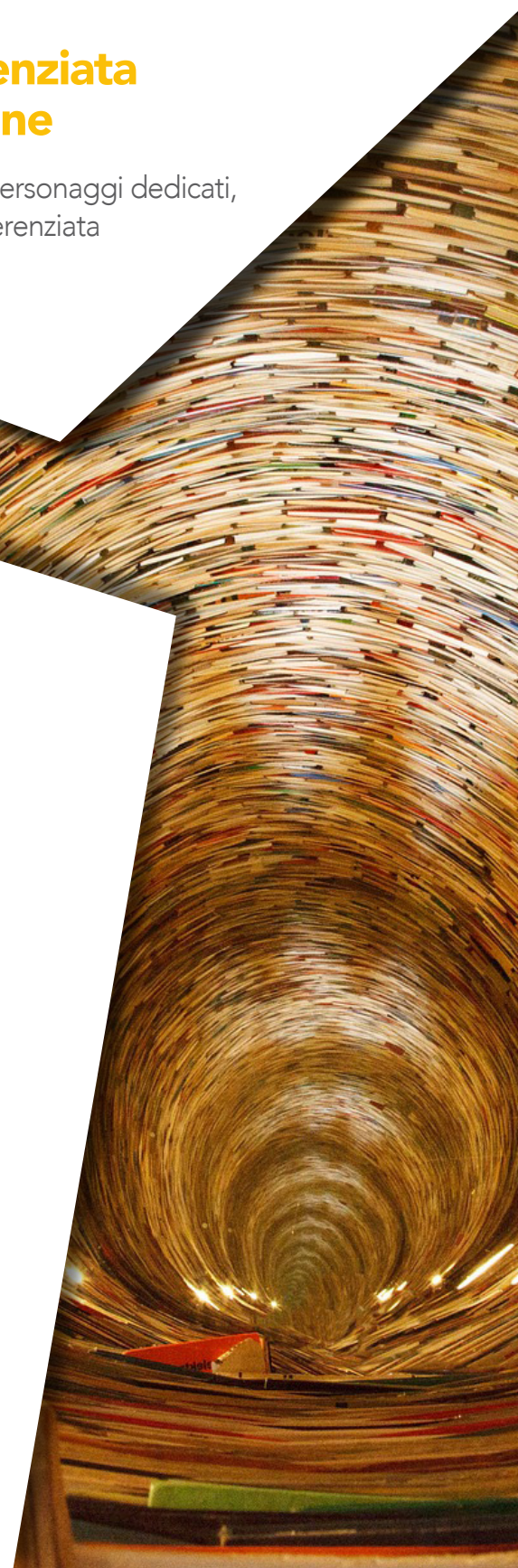
La fiction "Dio ci aiuti" racconta, con personaggi dedicati, il valore di una corretta differenziata

● ● ● ● Agnese Cecchini

Come fare a trasmettere il valore di una corretta **raccolta differenziata** e imparare a conoscere meglio le opportunità date dal **riciclo**? Se a parlare di questi temi fossero i personaggi di una fiction, l'**economia circolare** entrerebbe con più facilità dentro tutte le case? E' quanto stanno facendo con una azione di product placement, i tre consorzi nazionali di alluminio, carta e cartone e plastica, rispettivamente: **Cial**, **Comieco** e **Corepla**.

Una scelta, in accordo con **Rai Fiction** e la casa di produzione **Lux Vide**, dettata dall'esigenza di trasmettere a più persone possibili un corretto uso della differenziata. "Vogliamo riuscire a convincere chi finora non ha fatto la differenziata a cominciare" spiegano dal consorzio Corepla.

Un'azione di divulgazione culturale che quest'anno riguarda la fiction di Rai1 "Che Dio ci aiuti". I più attenti difatti, avranno già notato come argomenti simili siano stati seguiti anche in altri programmi gli scorsi anni, e più precisamente in "Un posto al sole" l'anno scorso e in "Ricette all'italiana" due anni fa. Entrambi precedenti esperimenti di divulgazione dei tre consorzi.



L'economia circolare nella fiction

In "Dio ci aiuti" a dare voce all'ambiente sono due personaggi nuovi nella serie in onda dal 2011: le gemelle Daniela e Silvia. Saranno sette gli episodi della serie, su venti, ad affrontare il tema dell'economia circolare. La fiction sul bizzarro convento andrà in onda dal 31 gennaio, fino al 21 marzo.

"In tutta le serie si parla di differenziata" specificano dal consorzio Corepla "ma in questi sette episodi ci sarà a turno un approfondimento su un materiale specifico, sul come differenziarlo e sulle sue possibili trasformazioni".

Un tema che, data la sua naturalezza e quotidianità, è stato molto interessante per gli sceneggiatori da inserire nella storia: "E' più facile parlare di un gesto di civiltà piuttosto che di un prodotto" spiegano dal Consorzio, "introdurre questi temi non ha pesato sull'architettura della sceneggiatura".

"La raccolta differenziata in Italia si dipana a macchia di leopardo, ci sono zone che hanno iniziato da poco, ci auguriamo che questo messaggio aiuti a dare qualità alla differenziata anche nelle zone che sono solo all'inizio".

D'altronde la differenziata si sa, in tutta Italia segue regole di raccolta diverse sia nella codificazione dei colori che nella modalità multimateriale o singoli. Un pò di chiarezza sulla modalità di conferimento e sulla scelta dei materiali da introdurre potrà solo che giovare a migliorare la qualità dei materiali da recuperare per ri-immetterli nel **ciclo produttivo**.



La transizione energetica passa per una produzione distribuita, rinnovabile e bio

Intervista con l'Aidic sui progressi scientifici e la difficoltà normative affrontati dall'ingegneria chimica

● ● ● ● Ivonne Carpinelli

“Il contenimento della divergenza tra i costi per il consumatore e il costo di produzione dell'elettricità da fonti rinnovabili” è la sfida che si prospetta agli operatori del settore energia. Nel riprendere i punti principali emersi durante il convegno “La società sostenibile del futuro: il ruolo dell'ingegneria chimica” da questi promosso, **l'Associazione italiana di Ingegneria chimica** evidenzia, a Canale Energia, come “per un ulteriore sviluppo delle rinnovabili, in linea con i target al 2030 in via di definizione in sede europea”, “le reti elettriche richiederanno pesanti interventi di ammodernamento”.

L'aria di rinnovamento che negli ultimi dieci anni ha soffiato sul sistema produttivo nazionale, portando nel 2018 un picco di produzione da rinnovabili del 35% (dati provvisori), dovrà proseguire. La rete distributiva italiana “così estesa”, con “il doppio dei punti vendita rispetto alla media europea”, potrebbe “essere vista come un vantaggio in un'ottica di multiservizi da riconvertire”, precisa l'Aidic. Nel campo della transizione energetica “è importante capitalizzare quanto oggi abbiamo realizzato” così da riuscire a fronteggiare, da un lato, “l'incremento del costo finale dell'energia, dovuto ai pesanti investimenti sulla decarbonizzazione nel settore elettrico”, e dall'altro la “continua riduzione dei costi di produzione dell'elettricità da fonti rinnovabili”.

La vittoria non sarà semplice e bisognerà fronteggiare "il peso fiscale e tributario" oltre al "crescere dei costi per l'ammodernamento e gestione di reti sempre più complesse e sofisticate". Gli investimenti utili "potranno provenire da aziende e/o cittadini e i policy makers dovranno sempre più disegnare una strategia e una politica di transizione energetica che siano sostenibili anche sotto il profilo dell'equità sociale". Pena, avverte l'Aidic, la "creazione di tensioni socio-economiche nel Sistema Paese, come dimostrato dai recenti eventi in Francia dei gilet gialli".

Il ruolo della bioeconomia

Le biomasse e i processi biosintetici che hanno come catalizzatori enzimi, lieviti, etc in grado di favorire la reazione a bassa temperatura, assumeranno un ruolo sempre più marcato in questo scenario. "La bioeconomia circolare può essere considerato un punto virtuoso di arrivo", precisa l'Aidic, ma "quello che pensiamo sia molto utile" è una "cabina di regia che aiuti a semplificare la normativa attuale". L'assetto normativo non è stato disegnato per questo scenario, si pensi alla mancanza del decreto sull'end of waste, eppure continuano a nascere "nuove iniziative di investi-

mento e occupazione" e "posizioni di leadership fondamentali per sviluppi futuri".

Segno che "l'utilizzo oculato della materia prima rinnovabile", la convivenza con le coltivazioni per food, la possibilità di "utilizzare terreni incolti o prossimi alla desertificazione con colture a protocolli di coltivazione non intensivi", in cui è possibile minimizzare l'uso di acqua per irrigazione, sono condizioni ormai essenziali per la ricarbonizzazione dei nostri terreni e la riduzione dell'impatto dei processi produttivi sull'ambiente.

Anche queste azioni hanno bisogno di precise regole protocollari. Un esempio? L'uso del **guayule nelle bioraffinerie**. "Bisogna tener presente che le prime coltivazioni di guayule in Italia risalgono addirittura al periodo di Mussolini che, volendo seguire le iniziative di Firestone negli Usa per la produzione di gomma ad uso militare, aveva anche lui iniziato coltivazioni nella Puglia, forse senza molto rigore scientifico". Oggi viene coltivata da Versalis in Basilicata e Sicilia adattandola alle condizioni di questi terreni e del nostro clima.



L'INNOVAZIONE NELLA BIOECONOMIA - BREVE SPECCHIETTO

- Le **biomasse** possono essere impiegate nell'accumulo della CO2 in atmosfera
- La **normativa in vigore** prevede l'utilizzo del 7% di componenti bio (14% al 2030) nei carburanti tradizionali
- La raffineria di Venezia è stata la prima ad essere convertita, nel 2006, con la **tecnologia Ecofining** messa a punto da Eni e Honeywell UOP
- Dalla **pianta di ricino** si potrebbe ottenere un olio non edibile e a basso coefficiente Iluc che, compatibilmente con la tecnologia Ecofining,

- potrebbe rimpiazzare l'olio di palma nell'alimentazione delle bioraffinerie Eni di Venezia e Gela. Sul tema è in corso una sperimentazione nei terreni semidesertici del Nord Africa e
- Eni sta seguendo uno studio per la realizzazione di un impianto di gasificazione in grado di **produrre idrogeno da rifiuti solidi, plastiche non riciclabili e combustibile solido secondario**. Il processo intercetta i rifiuti, inviati in discarica o all'estero, e promette emissioni zero di diossine e di gas nocivi.

Sensori chimici hi-tech per individuare gli inquinanti chirali

Il progetto INITIO dell'Università di Roma TorVergata

● ● ● ● Monica Giambersio

Sviluppare dei sensori chimici di ultima generazione, basati su ricettori molecolari nano-strutturati, con l'obiettivo di individuare la presenza nell'ambiente di pesticidi e inquinanti chirali. E' questo il perno attorno a cui ruota il progetto INITIO (INnovative chemical sensors for enantioselective detection of chiral pOllutants) coordinato dall'Università di Roma "Tor Vergata". L'iniziativa è promossa nell'ambito del programma FET (Future and Emerging Technologies) in Horizon2020 (Call FETOPEN 2018-2020) e ha ottenuto un finanziamento totale di 2.930.000 di Euro.

Insieme a **Roberto Paolesse**, professore di Fondamenti Chimici per le Tecnologie presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche dell'Università di Roma "Tor Vergata", abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto.

Quali sono i risultati che intendete raggiungere con questa ricerca?

L'obiettivo è quello di riuscire a risolvere un problema attuale relativo all'inquinamento ambientale. Ci sono tutta una serie di composti che vengono immessi nell'ambiente, come ad esempio pesticidi o farmaci, che hanno la caratteristica di essere chirali. Queste sostanze hanno una struttura in cui i gruppi che costituiscono la molecola formano



due immagini speculari l'una all'altra, così come avviene per le nostre mani. Il problema di questi inquinanti è legato al fatto che molto spesso il loro impatto ambientale non viene considerato in maniera adeguata, perché l'interazione che queste molecole possono avere con l'ambiente, tramite la degradazione biologica, è molto differente a seconda delle due versioni in cui si presentano. Ciò è dovuto al fatto che il nostro corpo, come tutti gli organismi viventi, è chirale, visto che è costituito da molecole chirali. Gli enzimi e il nostro DNA ad esempio sono formati utilizzando solo una delle forme speculari dei composti (amminoacidi e zuccheri) che li costituiscono.

Come varia la tossicità di queste molecole in base alle due diverse versioni strutturali?

Molto spesso una versione è molto tossica, mentre invece l'altra non lo è, oppure lo è di meno. Per capire meglio facciamo l'esempio dei farmaci e in particolare prendiamo in considerazione la Talidomide, un antidolorifico e un anti nausea che veniva usato negli anni 60. Il problema in quel caso era che il farmaco era venduto come racemo, ovvero conteneva entrambe le forme, dette enantiomeri, della molecola. Tuttavia un enantiomero aveva il desiderato effetto antidolorifico, l'altra forma era invece anche teratogenica e ha portato alla nascita di un gran numero di bambini focomelici. Le due forme della molecola hanno le stesse proprietà e non sono distinguibili in un intorno simmetrico, ma se noi le mettiamo invece in un ambiente asimmetrico, come il nostro organismo, hanno una modalità di interazione completamente diversa. Mentre una forma della molecola chirale può avere l'azione desiderata, l'altra può essere inattiva oppure addirittura avere un'elevata tossicità. Il focus del nostro progetto è quello di creare dei sensori che siano in grado di distinguere tra queste due forme della stessa molecola. Si tratta di un problema complesso che, se risolto, permetterebbe di capire l'effettivo impatto ambientale dei composti chirali e in

futuro consentirebbe di rimuoverli in maniera selettiva. Stiamo lavorando su questi temi.

Quali sono le caratteristiche dei sensori nanostrutturati a cui state lavorando?

Sono molecole che noi sintetizziamo in laboratorio e che cerchiamo di organizzare in nanostrutture chirali, in modo tale da renderle selettive per le molecole chirali. Un sensore è costituito da due importanti componenti: il recettore, ovvero il materiale sensibile che deve interagire con l'ambiente, e poi il trasduttore che invece mi deve dare il segnale che io vado a leggere. I materiali che noi vogliamo usare sono appunto organizzati in nanostrutture, ovvero in particelle con dimensioni inferiori ai cento nanometri. In questo modo possiamo organizzare le molecole nella giusta maniera per renderle selettive nei confronti di questi inquinanti, definiti emergenti perché non ancora normati per legge, ma che costituiscono un potenziale pericolo per la salute umana, secondo diversi studi scientifici.

Le realtà coinvolte nel progetto

Nel complesso il partenariato del progetto è composto da sei università e due aziende. Oltre a "Tor Vergata", sono presenti il "Trinity College" (Irlanda), l'"Institute of Chemistry and Biology of Membranes and Nano-objects (CNRS)" dell'Università di Bordeaux (Francia), la "Tallinn University of Technology" (Estonia) e l'"Università di Jyväskylä" (Finlandia), che si occuperanno della caratterizzazione dei materiali nano-strutturati, e l'Università del Salento (Italia), che trasferirà i materiali nanostrutturati sulla superficie dei sensori. Le aziende "Interspectrum" OU (Estonia) ed "Eurochem Italia" collaboreranno alla realizzazione dei dispositivi e ai test per le applicazioni sul campo. Il Gruppo Sensori dell'Università di "Tor Vergata", costituito da ricercatori del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dal Dipartimento di Ingegneria Elettronica, coordina il progetto occupandosi sia della preparazione dei materiali che dello sviluppo dei sensori e della realizzazione dei dispositivi da utilizzare.

#GreenHeroes, Gassmann racconterà su Twitter i protagonisti della sostenibilità ambientale

Come e perchè nasce l'iniziativa

● ● ● ● Monica Giambersio

Far conoscere al grande pubblico i protagonisti del comparto green che operano nel nostro Paese. Realtà che sanno coniugare in modo efficace la tutela del pianeta con modelli economici solidi e capacità di creare posti di lavoro. E' questo uno degli obiettivi dell'iniziativa "**Green Heroes**", lanciata lo scorso 1 febbraio dal celebre attore Alessandro Gassmann che, ogni venerdì, promuoverà, sul suo seguitissimo account Twitter, aziende o singoli cittadini impegnati a portare avanti modelli di sviluppo sostenibili. Il progetto è partito in seguito all'incontro tra Gassmann e **Annalisa Corrado, responsabile tecnica di Kyoto Club e di AzzeroCO2**, e ha portato al coinvolgimento di un vero e proprio "green team" fatto di esperti del settore. Si tratta di personalità, operanti in diversi ambiti della green economy, che daranno vita a una collaborazione – completamente apartitica e fondata su basi scientifiche – legata alla competenza di **Kyoto Club**.

Insieme ad **Annalisa Corrado** abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto.

Come è nato il progetto e quali obiettivi si pone?

Avevo notato che Alessandro Gassmann ultimamente twittava molto sui temi dell'ecologia. Aveva addirittura scritto in un post che si sarebbe messo volentieri a di-

sposizione di un progetto in grado di affrontare in modo chiaro e rigoroso questi temi. Così ho provato a contattarlo tramite i social. Da lì è poi nato un dialogo diretto in cui Gassmann ha detto di voler approfondire queste tematiche con persone autorevoli in materia. La sua idea era quella di basare il suo coinvolgimento su una forte base scientifica, per questo mi ha chiesto di coinvolgere delle persone autorevoli, legate a diversi settori di competenza. Da lì è nato quello che io chiamo il "green dream team". Il primo incontro di questa "squadra" è avvenuto nella sede di Kyoto Club e lì c'è stato un momento di dialogo e di scambio di idee e di proposte. Gassmann in quell'occasione ci ha spiegato come secondo lui fosse assurdo che la green economy venisse considerata un tema di nicchia. Il concetto che ha sottolineato da subito è stato la volontà di fare luce su un mondo fatto di realtà e persone in grado di produrre futuro e posti di lavoro in modo sano. Un mondo che è già pronto, ma che invece non viene abbastanza conosciuto dai cittadini.

Dopo il primo contatto via social con Gassmann, il passo successivo è stato quello di incardinare l'iniziativa all'interno di un contesto scientifico. Kyoto Club è apparsa la realtà più interessante. Uno dei primi a rispondere al mio appello è stato proprio Gianni Silvestrini, Direttore Scientifico di Kyoto Club. Grazie al supporto dell'organizzazione abbiamo organizzato il primo incontro di cui parlavo prima e abbiamo strutturato il progetto.

Come avviene la selezione dei "green heroes"?

Ognuna delle persone e delle associazioni di categoria che ho contattato in qualche modo rappresenta uno specifico mondo legato alla sostenibilità ambientale. C'erano rappresentanti del CoordinamentoFREE, di Legambiente, dell'associazione Chimica Verde bionet, giornalisti specializzati, solo per citare qualche esempio. Tutte queste associazioni hanno sempre promosso dei premi rivolti alle

aziende e alle innovazioni in ambito green. Noi non vogliamo assurgere al ruolo di commissione giudicatrice che seleziona le diverse realtà con criteri troppo stretti. Semplicemente segnaliamo delle aziende che abbiamo intercettato nel corso della nostra vita professionale. L'idea è far scoprire al grande pubblico i vari settori in cui queste realtà operano. Siamo partiti dall'economia circolare, che ci sembra un ambito molto utile in questo momento, ma c'è anche il mondo dell'energia, dell'agricoltura, dell'edilizia, della tecnologia e della mobilità. Ci sarà poi spazio anche per le best practice e le cooperative. Vogliamo soprattutto cercare di tratteggiare un contesto molto positivo, vivo e dinamico. Il concetto alla base del progetto non è tanto quello di istituire un premio, quanto quello di far passare l'idea che la green economy esiste in ogni settore e rappresenta una scelta matura e possibile già ora.

Come evolverà l'iniziativa? Sfrutterà altri canali di comunicazione?

Diciamo che questo è il modo in cui abbiamo pensato di iniziare. Gli spunti a cui stiamo lavorando, però, sono tanti. Per il momento tutti i venerdì c'è l'appuntamento fisso sull'account Twitter di Alessandro Gassmann. Siamo contenti di vedere che anche alcuni suoi colleghi attori stanno prendendo a cuore l'iniziativa. La nostra speranza è che questa voce sia seguita il più possibile da altri con la stessa sensibilità.

In generale, quali sono le potenzialità del web 2.0 per promuovere tra i cittadini i temi legati alla tutela ambientale?

Credo che i social network e il web siano allo stesso tempo degli strumenti di comunicazione potentissimi, ma anche pericolosissimi. Tuttavia le possibilità che offrono sono sicuramente molto interessanti. In generale la difficoltà degli ecologisti in Italia, e forse nel mondo, è

legata al fatto che noi non riusciamo a “bucare la nostra bolla”. Ci conosciamo tra di noi, ma facciamo fatica a uscire da un certo giro sui social network. In questo senso poter collaborare con una figura come quella di Alessandro Gassmann, dirompente e trasversale a livello comunicativo, per noi è un’occasione importante per veicolare anche sui social e sul web un messaggio che forse non riuscirebbe a raggiungere da solo il grande pubblico.

Chimica Verde, una delle realtà coinvolte

Tra le realtà scientifiche coinvolte nel progetto anche l’associazione **Chimica Verde – Bionet**. Insieme alla presidente, **Sofia Mannelli**, abbiamo commentato la partecipazione all’iniziativa.

Qual è l’importanza di un’iniziativa di questo tipo?

Dall’incontro con Gassmann nella sede di Kyoto Club, era emerso come l’iniziativa andasse al di là di un semplice progetto per promuovere la sostenibilità ambientale. Il discorso doveva essere più profondo. Bisognava mostrare le tante realtà imprenditoriali sconosciute che, sulla base della bioeconomia, sono state capaci di costruire non solo progetti di ricerca, ma anche aziende che danno lavoro. Si tratta di realtà che producono reddito e che sono inserite nel territorio. Il nome del progetto è infatti “Produrre futuro”. Gli eroi green sono quelli che producono futuro, in quanto creano lavoro sui territori realizzando prodotti sostenibili da un punto di vista ambientale, economico e sociale. La sostenibilità ha tre assi principali: quello ambientale, quello economico e quello sociale. Questo progetto vuole far comprendere l’importanza della coesistenza di questi tre elementi.

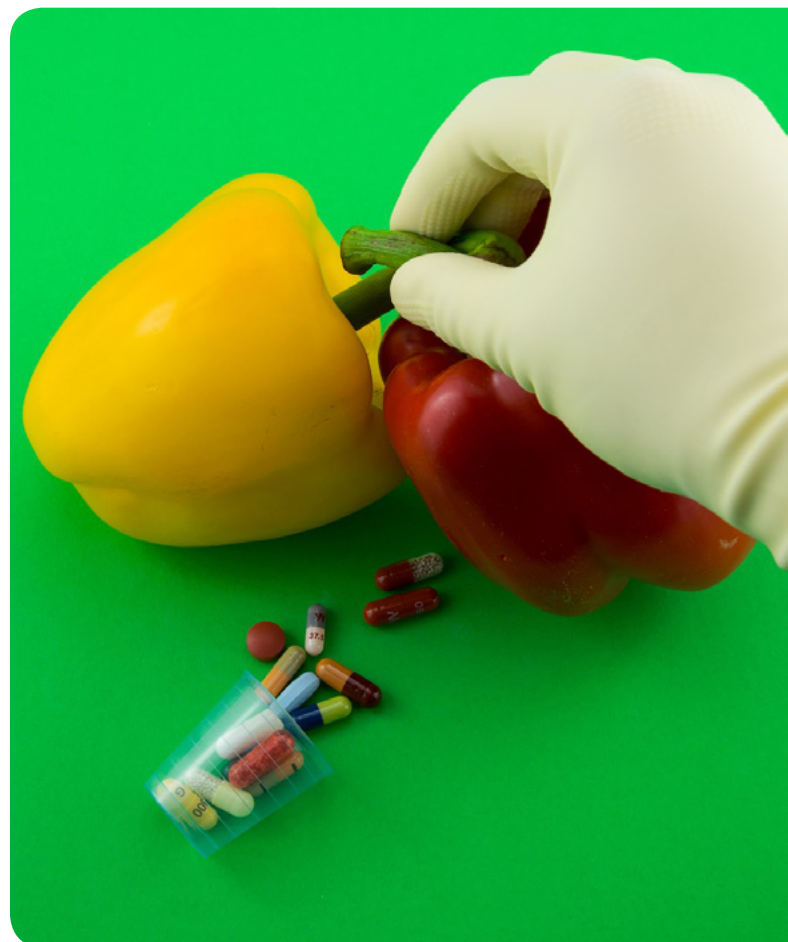
Quali sono a suo avviso i punti di forza dei social network?

I social network sono lo strumento su cui circolano le idee. Il mondo dialoga su queste piat-

taforme. Sono strumenti immediati e vicinissimi alla gente che permettono una comunicazione efficace e rapida.

Qual è l’importanza del coinvolgimento di realtà scientifiche e rigorose nel progetto?

È un elemento molto importante, anche in un’ottica di lotta alle fake news. Questo progetto vede l’unione di più componenti: la parte scientifica e la parte culturale, legata a persone che amano il proprio Paese e mettono in sinergia le loro competenze per promuovere quest’iniziativa virtuosa. Questi green heroes sono quasi tutti pionieri, piccole e medie imprese locali che lavorano sul territorio e hanno creato delle cose meravigliose.



A gennaio 2019 temperature medie in aumento dello 0,4%

I dati del Copernicus Climate Change Service

● ● ● ● Domenico M. Calcioli

Quest'anno la **temperatura media del mese di gennaio** ha registrato un aumento appena superiore di 0,4° C rispetto alla media del periodo 1981-2010.

Questo valore è stato rilevato dal **programma Copernicus Climate Change Service (C3S)** e prodotto dal **Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (ECMWF)**. Questo istituto si occupa dell'informazione mensile riguardo le variazioni della temperatura dell'aria sulla superficie terrestre e altre informazioni sul clima. Le analisi sono effettuate partendo da modelli numerici basati sui dati inviati da satelliti, navi, aerei e stazioni meteo sparsi su tutto il pianeta.

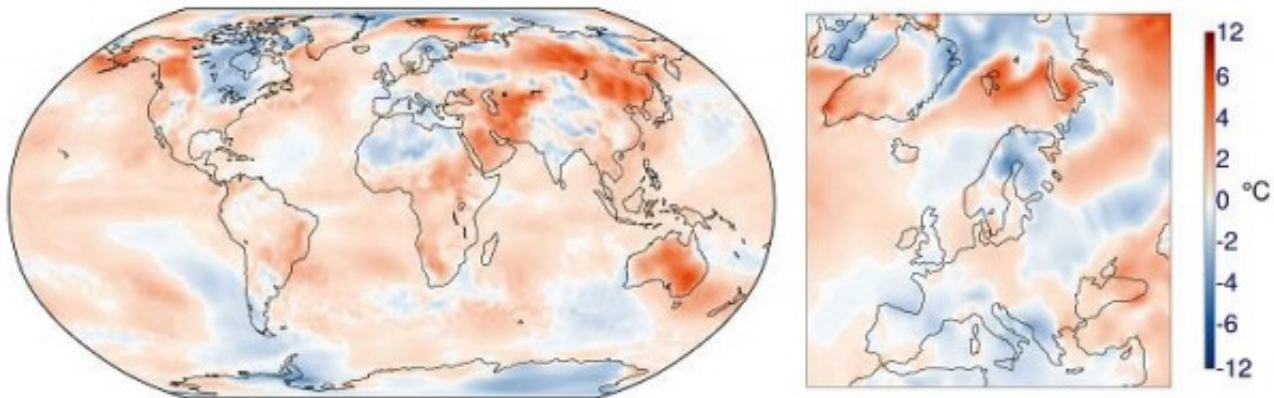
Di seguito uno schema riassuntivo dei dati di gennaio 2019, che risentono di un autunno insolitamente mite a livello globale, in modo particolare nel quadrante sub artico:

- Australia, in primo luogo, ma anche Medio Oriente Siberia orientale, Mongolia e la Cina nord orienta le hanno registrato una temperatura superiore alla media;
- le regioni che hanno avuto temperature sotto la media del periodo sono state quelle continentali e quelle vicino all'Oceano Artico;
- In Europa si sono rilevate temperature di poco inferiori alla media.



Copernicus Climate Change Service (C3S) Aggiornamento mensile: Temperatura media dell'aria in superficie

Surface air temperature anomaly for January 2019 relative to 1981-2010



Questo scenario, insolito a livello statistico, è stato promosso dalla presenza prolungata di zone di alta pressione atlantica che hanno a lungo interessato il nord Europa, portando anche una quantità relativamente scarsa di precipitazioni. A livello globale, gli eventi meteorologici estremi hanno causato la perdita di numerose vite umane e imponenti devastazioni ambientali e civili.



Inquinamento, reddito e istruzione: un legame indissolubile in tutta Europa

I dati del primo rapporto dell'European environment agency

● ● ● ● Domenico M. Calcioli

C'è una stretta correlazione tra redditi e livelli di istruzione con i rischi per la salute: dove i primi sono più bassi, i secondi risultano più evidenti. E' quanto emerge dal primo rapporto pubblicato dall'**European environment agency**.

Da qui il disagio maggiore sopportato dai paesi dei quadranti meridionali e orientali dell'Unione. Tra le città che presentano alti livelli di disoccupazione e di esposizione alle polveri sottili vengono individuate: Torino in Italia, Stara Zagora in Bulgaria e Nicosia a Cipro.

Gli effetti dell'inquinamento in Italia

L'Italia risulta essere il paese con il più alto numero di zone esposte a tre tipi di inquinamento atmosferico: particolato, biossido di azoto e ozono troposferico. A questi si aggiungono le ondate di calore che rendono lo Stivale partecipe sia delle criticità tipiche delle aree con il reddito pro capite più basso della media europea (Pm10 e ozono), sia di quelle più sviluppate (biossido di azoto). Questo scenario si ripete nella valutazione che distingue le aree in cui la popolazione soffre di tre pericoli su cinque: soprattutto in Grecia, Italia e Spagna. Nessuna regione del Nord o Nord Ovest dell'Europa patisce più di due pericoli.



Il rapporto, inoltre, approfondisce la relazione tra **disponibilità di reddito**, per implementare l'isolamento termico degli edifici, e il **livello d'istruzione**, per avere coscienza dei comportamenti da tenere durante i picchi di calore.

Può sembrare paradossale, ma il **freddo uccide** più nei paesi mediterranei che in quelli nordici. Questo può dipendere: dalla qualità degli alloggi, dalla disponibilità di riscaldamento più economico e all'abitudine degli abitanti alle temperature più rigide.

Il **direttore esecutivo dell'Agenzia, Hans Bruyninckx**, ha riferito: "Nonostante il successo altamente significativo delle politiche europee nel corso degli anni per migliorare la qualità della vita e proteggere l'ambiente, sappiamo che in tutta l'Ue si può fare di più per garantire che tutti gli europei, indipendentemente dall'età, dal reddito o dall'istruzione, siano adeguatamente protetti dai rischi ambientali con cui ci confrontiamo".



Lo studio sintetizzato in tre punti

- 1) Le aree maggiormente esposte agli **inquinanti atmosferici**, tra cui il **particolato (PM)** e l'**ozono troposferico (O3)**, sono: l'Europa orientale (tra cui Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) e l'Europa meridionale (tra cui Spagna, Portogallo, Italia e Grecia), dove i redditi e l'istruzione risultano inferiori e i tassi di disoccupazione superiori alla media europea.
- 2) **Le regioni più ricche**, comprese le grandi città, tendono ad avere in media livelli più **elevati di biossido di azoto (NO2)**, soprattutto a causa dell'elevata concentrazione del traffico stradale e delle attività economiche. Tuttavia, all'interno di queste stesse aree, sono soprattutto le comunità più povere che tendono a essere esposte a livelli localmente più elevati di NO2.
- 3) L'esposizione al **rumore** è molto più localizzata rispetto all'esposizione all'inquinamento atmosferico e i livelli ambientali variano notevolmente sulle brevi distanze. L'analisi ha riscontrato che esiste un possibile nesso tra i livelli di rumore nelle città e redditi familiari più bassi: tale dato suggerisce che le città con una popolazione più povera hanno livelli di rumore più elevati.

La creatività dei cuochi di domani a servizio della lotta allo spreco di cibo

Il progetto Share a Meal

● ● ● ● Monica Giambersio

Far riflettere gli chef di domani sull'importanza di un uso responsabile delle materie prime in cucina. E' questo il perno del progetto **Share a Meal**, l'iniziativa ideata da **Scuola Attiva Onlus** che ha reso i temi della lotta allo spreco di cibo parte integrante del percorso formativo di **3500 studenti** delle classi 3°, 4° e 5° di più di 100 istituti alberghieri in Italia. Il contest – promosso da Knorr in collaborazione con il partner istituzionale **World Food Programme Italia**, Unilever food Solutions, Ballarini e Costa Crociere – ha coinvolto i ragazzi in una sfida culinaria all'insegna della gestione smart delle materie prime.

La creatività a servizio di ricette antispreco

I futuri cuochi hanno messo la loro creatività a servizio di ricette capaci di coniugare sapore e sostenibilità ambientale. A questa sfida si è affiancata anche quella per far apprezzare ai più piccoli i piatti preparati con le verdure, un alimento salutare che non sempre si trova in cima alla lista dei cibi preferiti dei bambini. Il percorso portato avanti dal progetto si è concluso lo scorso 1 febbraio, a ridosso della **Giornata mondiale contro lo spreco alimentare (5 febbraio)**, con la competizione tra le 5 coppie di chef finaliste che si sono sfidate in uno show cooking a colpi di ricette antispreco, un evento a cui ha preso parte anche l'**Onorevole Maria Chiara Gadda, promotrice e relatrice della legge**



"antispreco" 166/2016. Ad aggiudicarsi il primo premio è stata la coppia composta da **Lorenzo Poto e Gabriele Onofrio del Polo Olmo di Cornaredo dell'ISS Paolo Frisi.**

Insieme a **Daniela Pontecorvo, responsabile comunicazione e progetti educativi di Scuola Attiva Onlus** abbiamo approfondito alcuni aspetti dell'iniziativa.

Come nasce l'idea del progetto e quali obiettivi si poneva?

Noi siamo partiti andando ad analizzare tutte le cause dello spreco di cibo. Abbiamo visto che il problema dipendeva in parte dal consumo domestico e in parte dal mondo della ristorazione. Abbiamo pensato di sviluppare un programma educativo che coinvolgesse le nuove generazioni: sia i futuri chef, sia i giovani consumatori. Una volta stabilite queste linee guida abbiamo deciso di coinvolgere gli studenti degli istituti alberghieri.

Il percorso didattico

Come si è strutturato il percorso didattico?

Abbiamo cominciato a sondare l'interesse sul tema facendo due eventi pilota in due istituti alberghieri: uno a Torino e uno a Sorrento nel mese di maggio (anno scolastico 2017-18). In queste occasioni si sono svolte delle lezioni teorico-pratiche con chef legati alle aziende sponsor e con **Lisa Casali, blogger, conduttrice televisiva e scrittrice esperta di ambiente e cucina.** In particolare abbiamo chiesto ai ragazzi di realizzare delle ricette antispreco a base di verdure che fossero apprezzate anche dai bambini. Tra i criteri era richiesta la presenza di verdure, perché da una nostra ricerca era emerso come le verdure fossero i principali cibi scartati sia a casa sia nella ristorazione. Uno dei problemi principali è il fatto che di solito le verdure non piacciono ai bambini. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di lanciare questa sfida e abbia-



Onorevole Maria Chiara Gadda

mo messo la creatività dei giovani chef a servizio della realizzazione di ricette gustose che usassero le verdure, poi valutate da una giuria composta da chef esperti e dai bambini stessi. Questa fase pilota ha riscosso grande successo. Il passo successivo è stato quello di sviluppare materiali didattici con il supporto di Lisa Casali e degli chef delle aziende promotrici. Il kit didattico conteneva una guida per gli insegnanti, delle schede e un poster per lanciare la sfida di cucina a livello nazionale.

Nell'ambito dell'iniziativa le ricette sono state poi caricate anche su una piattaforma web: Share a Meal. Come si è strutturata questa fase?

Abbiamo chiesto alle scuole di pubblicare sul sito le ricette che i giovani cuochi avevano creato. In pochissimo tempo sono state postate circa 300 ricette. I ragazzi hanno letto i materiali del progetto, realizzato il laboratorio tecnico-creativo e poi hanno condiviso il risultato sulla piattaforma. Abbiamo richiesto anche video e foto, dopodiché è partita la votazione, che è durata dal 15 dicembre al 5 gennaio. Il contest è stato lanciato anche su Facebook. Le 20 ricette più votate sono state poi ulteriormente selezionate dalla giuria di esperti composta dagli chef delle aziende partner. Alla fine si è arrivati a identificare 5 finalisti.

Far riflettere i ragazzi sulla lotta allo spreco

Qual è l'importanza di inserire una riflessione sui temi della lotta allo spreco all'interno del percorso didattico dei cuochi di domani?

E' fondamentale che questi temi siano parte integrante riguardo i percorsi didattici dei ragazzi. Dalle interviste che abbiamo fatto ai docenti, è emerso come il tema sia assolutamente interessante e utile per la formazione degli studenti. Ciò è valido sia nell'ottica di promuovere una cucina sostenibile sia sia nell'ottica di sviluppare in modo efficace un'attività commerciale nel settore ristorazione. Per i professionisti della ristorazione infatti la riduzione dello spreco ha dei vantaggi anche in termini di promozione dell'attività.

I cinque finalisti

- "Fiore di riso" – ricetta di Gli insoliti artisti (Lorenzo Poto & Gabriele Onofrio), Polo Olmo di Cornaredo dell'ISS Paolo Frisi, Milano
- "Gnocchi di carote su una vellutata di foglie di broccoli" – ricetta di Black and White (Iman Aboufaris & Jessica Molinaro), IPSSAR "L. Einaudi", Lamezia Terme
- "Happy share a meal" – ricetta di Peperoni Gialli (Giuseppe Centrella & Sofia Mattioli), IPSAR Casalecchio di Reno, Casalecchio di Reno
- "Che Pizza le verdure..." – ricetta di Gli Sprecati (Mariasole Marziali & Daniele Zampaloni), IIS A. Einstein – A. Nebbia, Loreto
- "Cupcake al finocchio con sciroppo di rapa rossa" – ricetta di I Riciclatori (Federica Cusimano & Michael Pezzaioli), IPSEOA "Caterina De' Medici", Desenzano del Garda



Il turismo fluviale cresce e guarda alla mobilità sostenibile

Da leva economica per il territorio a elemento di sostenibilità ambientale

● ● ● ● Agnese Cecchini

Cresce il turismo fluviale in Europa. L'Italia non è seconda a questo trend con le sue **oltre 1.560 chilometri di idrovie navigabili**. Un patrimonio che potrebbe crescere ancora con la collaborazione e l'investimento delle amministrazioni locali. L'uso delle peculiarità del territorio che può favorire il rifiorire delle "vie dell'acqua" come elemento di sviluppo turistico e commerciale in chiave sostenibile. Secondo le analisi di Houseboat.it, società italiana di promozione e organizzazione di viaggi su imbarcazioni fluviali e marittime, ogni **crociera fluviale** comporta un **valore di indotto indiretto sul territorio** (ristoranti, negozi, altri servizi) di circa **€ 2.500 mensili in media**.

La società si fa esempio di un approccio sostenibile al trasporto via fiume con il varo di **Minuetto Hybrid**, la **prima imbarcazione** da diporto, in Italia e in tutta Europa, ad **alimentazione ibrida**. Un supporto per ridurre l'impatto ambientale prodotto dalla navigazione su ambienti delicati come, ad esempio, quello della laguna di Venezia.

"Alimentare una barca con un motore elettrico è la vera impresa titanica su cui stiamo spendendo fatica e sudore" spiega a Canale Energia **Carlo Moretti, Ceo di Houseboat.it**. "La tecnologia utilizzata è ancora



davvero pionieristica rispetto ai collaudati motori diesel". Un'impresa che comporterà un abbattimento importante delle emissioni che comunque era già molto contenuto in tutta la flotta, come spiega Moretti, "Per quanto riguarda l'impatto ambientale, il gasolio utilizzato è inferiore del 50% rispetto alle imbarcazioni tradizionali". Riguardo le emissioni della imbarcazione ibrida invece sottolinea come "L'entrata in vigore della Direttiva EU 53/2013 che irrigidisce i limiti di immissione di gas nell'atmosfera è il parametro di riferimento, per il quale la motorizzazione elettrica ibrida risulta conforme". Comunque le caratteristiche tecniche andranno misurate sul campo "Dopo il varo ufficiale del mezzo, faremo una serie di test e prove empiriche, che ci daranno più dati e la conferma delle aspettative", sottolinea il Ceo.

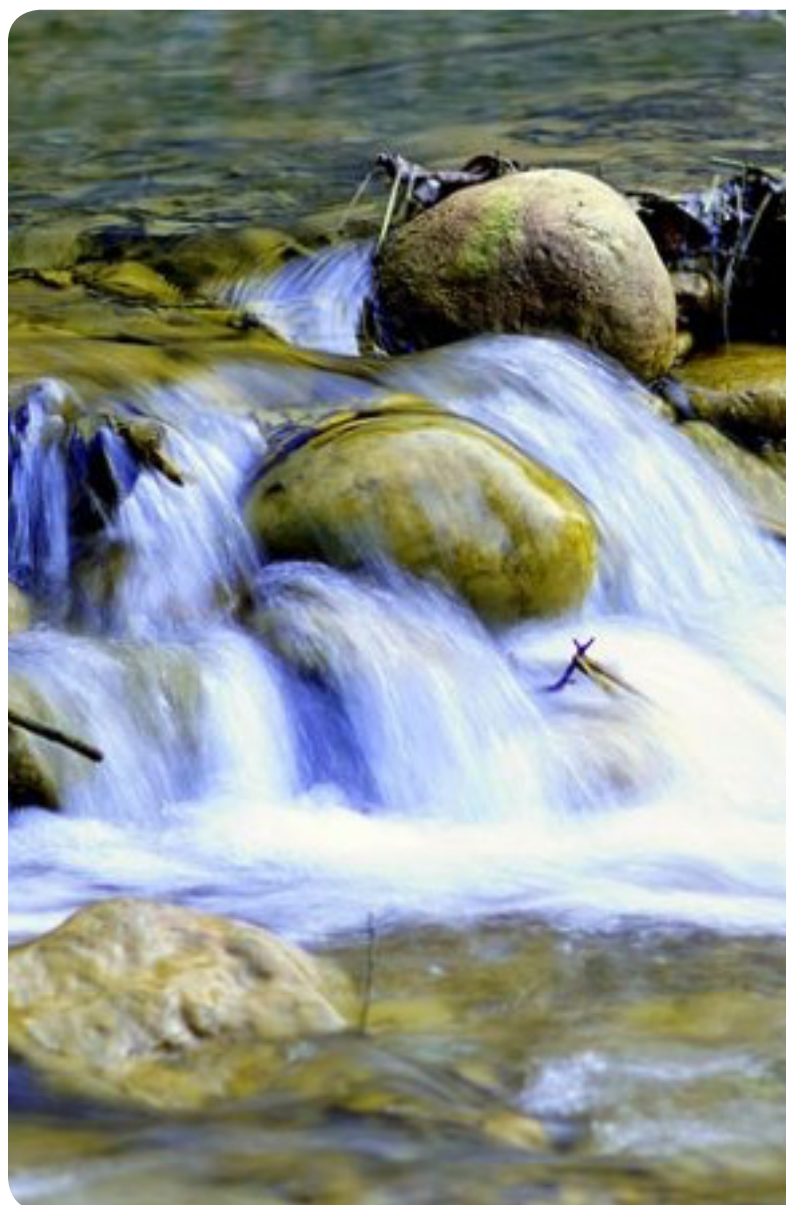
Altre forme di inquinamento da evitare

Attenzione quindi al sistema di propulsione. Ma non c'è solo il carburante a disturbare l'ecosistema fluviale. La produzione di **moto ondosio** è un altro fattore da contenere come l'impatto dei consumi dell'intera imbarcazione e, ad esempio, la gestione dei reflui. "I reflui di bordo sono previsti in recupero grazie all'ausilio di taniche di ritenuta che devono poi essere svuotate presso stazioni di pompaggio autorizzate" e la differenziata che "non è solo prevista, è obbligatoria!"

Anche l'energia sulla imbarcazione non sottovaluta l'efficienza complessiva del mezzo: "L'energia viene generata da accumulatori detti supercondensatori. Il sistema funziona in bassa tensione 48V, per sicurezza e normativa diportistica. I supercondensatori possono venire ricaricati da una fonte fissa (colonnina di ricarica) o da un generatore di sicurezza installato a bordo dell'unità".

Sempre nel corso del 2019, inizierà la progettazione di un **villaggio galleggiante**, che la società

definisce "boat house" pensata per essere **sostenibile e completamente green**, integrata anche con le attività di charter. L'installazione, realizzata anche di concerto con le pubbliche amministrazioni sorgerà in un'area molto particolare e molto nota per le sue caratteristiche ambientali, il **delta del Po veneto**. Sarà il primo progetto di questo tipo in Italia, con pochissimi riferimenti anche in giro per il mondo.



Il potenziale economico degli autobus elettrici nelle flotte urbane

Lo studio "Analysis of the potential for electric buses", redatto dalla Vrije Universiteit Brussel per e in collaborazione con la European Copper Institute, offre un'analisi sul Tco dei modelli in commercio

● ● ● ● Redazione

Qual è il potenziale economico per le realtà urbane in ambito europeo che vogliono puntare sulla mobilità elettrica? A rispondere lo studio "Analysis of the potential for electric buses" realizzato dalla Vrije Universiteit Brussel per e in collaborazione con lo European Copper Institute.

Il metodo del rapporto

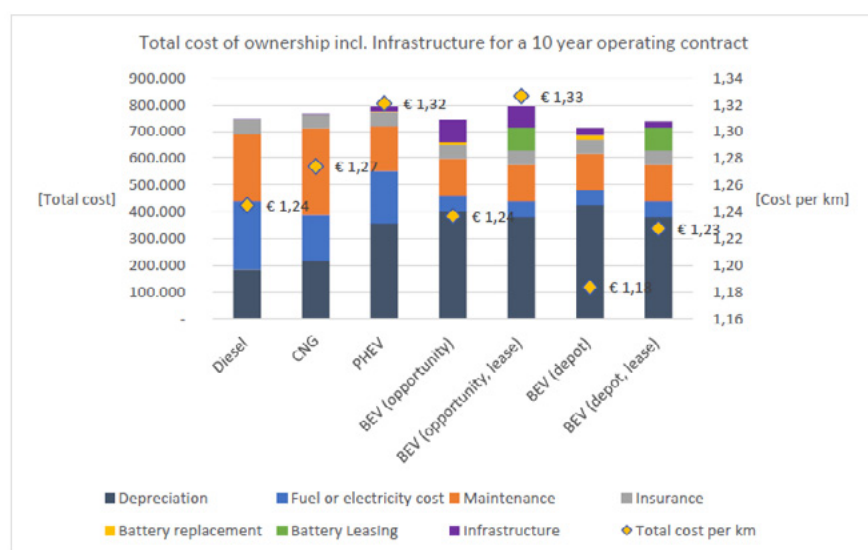
L'analisi mostra il crescente appeal della mobilità elettrica per le amministrazioni locali e nazionali, grazie anche alla maggiore convenienza economica delle batterie che, negli ultimi anni, hanno vissuto un forte calo dei prezzi.

La relazione presenta un'analisi che copre il Total cost of ownership (Tco) degli autobus urbani considerando differenti modelli e tecnologie. Sono stati analizzati i motori diesel convenzionali, i motori elettrici ibridi plug-in (Phev), il gas naturale compresso (Cng) e le varianti di batteria, oltre a due modalità di ricarica: quella notturna, in deposito, e alternativa, mentre il bus è in movimento. Il Tco, si evidenzia nel report, considera sia i costi d'investimento per l'acquisto dell'autobus sia i costi operativi per l'intero periodo di utilizzo, inclusi quelli per l'infrastruttura di ricarica e/o rifornimento.

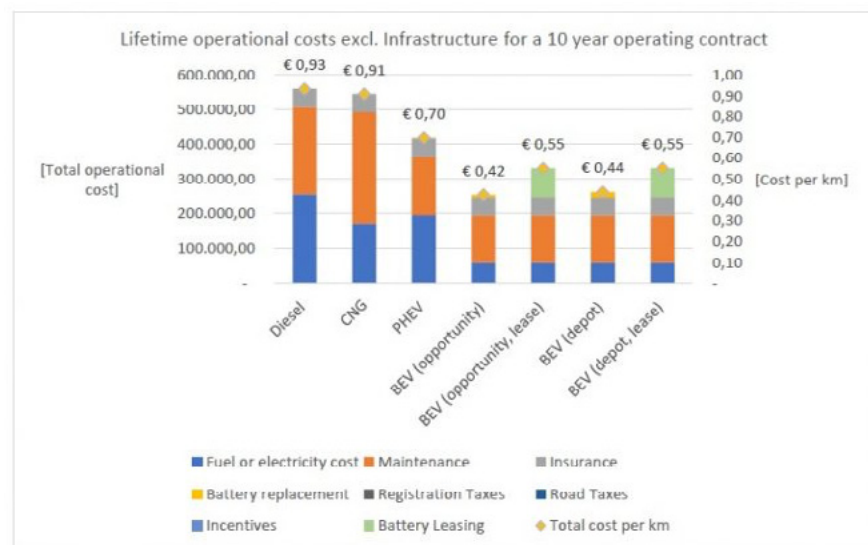
Lo studio integra le interviste ai più importanti produttori di autobus e infrastrutture alle informazioni disponibili dalla letteratura. Presenta un aggiornamento delle precedenti analisi del Tco e una stima del contenuto di rame nei bus elettrici oltre a un confronto con il potenziale di mercato previsto al 2025.

I risultati

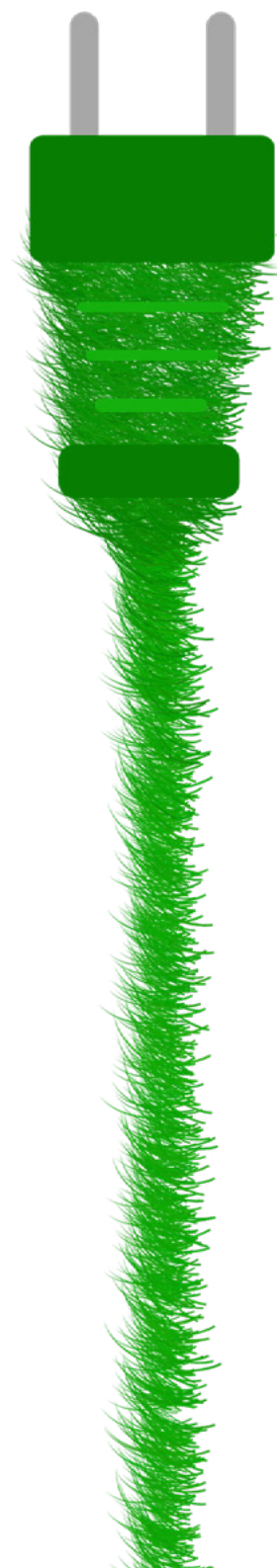
Di seguito due tabelle riassuntive dei risultati ottenuti



OVERVIEW OF THE TOTAL COST OF OWNERSHIP PER TECHNOLOGY



OVERVIEW OF THE LIFETIME OPERATION COSTS PER BUS TECHNOLOGY



Considerazioni

In sintesi, emerge come:

- Le spese operative (Opex) diminuiscono con l'aumentare del grado di elettrificazione. Questo è dovuto principalmente al minore costo del carburante e al risparmio sui costi di manutenzione.
- Considerato il deprezzamento del veicolo e dell'infrastruttura sulle spese operative si può calcolare il Tco dell'autobus. Emerge come ci sia parità di Tco tra l'autobus elettrico e l'autobus a diesel. I bus Cng e Phev hanno un Tco superiore a quello dell'autobus a diesel di riferimento. Un Tco basso è stato rilevato, in assenza di sussidi, per i bus ricaricati in deposito rispetto a quelli alimentati a diesel.
- L'estensione o l'abbreviazione delle concessioni operative ha un effetto maggiore sugli autobus elettrici dovuto ai maggiori oneri derivanti dall'infrastruttura. L'estensione della concessione amplia ulteriormente il divario sul Tco tra gli autobus elettrici e quelli a diesel e metano.
- Per essere in una condizione di vera competitività rispetto ai bus alimentati a diesel, bisognerebbe fissare un costo al kWh di 0,23 cent e avere un numero sufficiente di mezzi elettrici. L'interoperabilità, inoltre, è fondamentale per consentire a soggetti terzi di ampliare l'offerta di ricarica.
- L'adozione degli e-bus deve essere accompagnata dallo studio dei vincoli di viabilità cittadina. Il risultato ottimale è frutto del bilanciamento tra: dimensioni della batteria, tempi di ricarica e frequenza d'uso dell'infrastruttura, in linea con l'orario della flotta circolante. Sarà l'implementazione strategica delle paline a rendere questa tipologia di alimentazione più incisiva.
- La condizione di parità del capex (CAPital EXpenditure, ovvero spese per capitale) tra i modelli a diesel e alcuni elettrici è prevista entro il 2026. Nonostante un presunto aumento degli investimenti iniziali per i bus a gas e diesel, dati gli obiettivi Ue legati all'efficienza energetica, le spese per capitale dei mezzi elettrici scenderà drasticamente, in percentuale compresa tra il 45% e il 50%. Ciò si tradurrà in ovvi benefici sul Tco.



L'(in)efficienza dello sport a Catania

A due anni dal bando indetto dal Comune di Catania, a società Artec ESCo alimenta il dialogo con la PA e si fa promotrice di un progetto di partenariato pubblico privato per la riqualificazione del PalaCatania.

L'intervista a Davide Maimone

● ● ● ● Ivonne Carpinelli

Sembra impensabile che il **PalaCatania**, l'impianto sportivo più importante dell'omonimo capoluogo, che ha ospitato manifestazioni come le qualificazioni volley femminili del World Grand Prix 2015 o il musical Notre Dame de Paris nel 2012, posseda un impianto di illuminazione inadeguato.

Eppure il comune, proprietario della struttura, ha lasciato nel cassetto per due anni le manifestazioni di interesse ricevute a seguito del bando indetto per l'efficientamento delle strutture più energivore, PalaCatania incluso. Le ESCo che presentarono la manifestazione di interesse sono state solo di recente convocate, grazie all'intervento dei membri di Enea interni al Comune, ed invitate ad elaborare delle possibili proposte di partenariato da presentare al Comune.

Oggi 14 febbraio ci sarà l'incontro con la giunta per capire se questa proposta possa essere d'interesse e inserita nella programmazione triennale così da far partire il bando di gara. "A noi rimarrà il diritto di prelazione", ci spiega l'ing. ed Ege **Davide Maimone, Amministratore di Artec**, Esco che ha presentato la propria idea, frutto del lavoro dei giovani professionisti Caterina Merulla, Giulia Fresta e Francesco Bro-

cato, sponsor della squadra di volley della città. "Qualora vincessimo una proposta diversa dalla nostra abbiamo 15 giorni di tempo per allinearci". L'importante è iniziare, far partire i lavori. Per questo, sottolinea Maimone, la Artec è disposta a mettere a sistema il proprio know how.

La proposta di efficientamento energetico

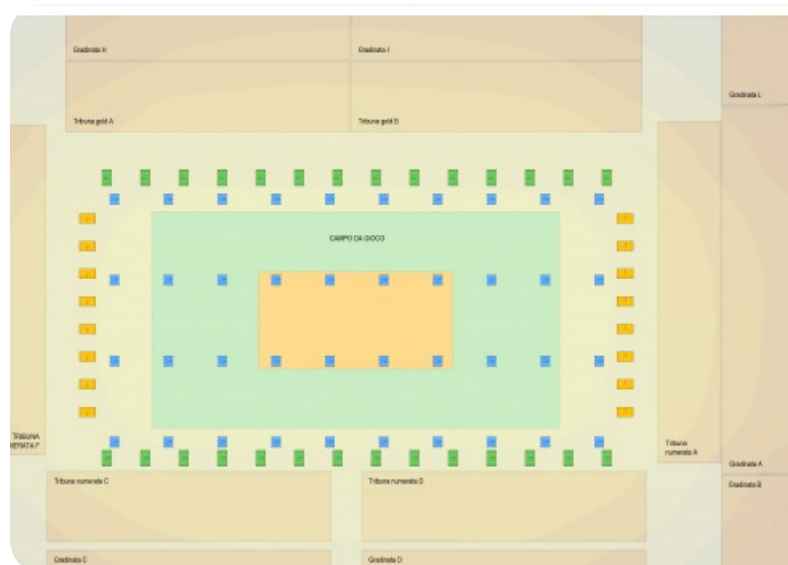
Nel dettaglio la proposta prevede la sostituzione di tutti i corpi illuminanti, "necessaria perché il livello di illuminazione netta al suolo non è sufficiente", nemmeno di giorno. "Il consumo elettrico della struttura è altissimo: la spesa annua a carico dell'amministrazione comunale è di circa 130-140 mila euro".

Dal punto di vista termico "la struttura non ha neanche una caldaia per la fornitura di acqua calda sanitaria. Sono presenti dei boiler elettrici". La manutenzione di un "impianto fuori forma", come lo definisce, è evidentemente più onerosa e dovrà essere costante.

La proposta prevede la sostituzione dell'impianto di illuminazione interno ed esterno con lampade a Led e realizzazione di un solare termico di piccola taglia, sotto i 20 kW, abbinato a un chiller elettrico. Questo dovrebbe soddisfare il fabbisogno di acqua calda sanitaria di almeno 10 giocatori.

In seguito alla seduta di Giunta e su richieste specifiche del Comune, potranno essere aggiunti alla proposta ulteriori interventi, quali, ad esempio, l'installazione di un piccolo impianto fotovoltaico o ancora interventi migliorativi per la coibentazione della struttura.

"Nel business plan non abbiamo tenuto conto dei TEE, anche se proveremo ad attingere al mercato per l'illuminazione esterna", ha precisato Maimone, così da "ridurre ulteriormente il canone per la PA".



Il rapporto con la PA

La contropartita economica che l'amministrazione mette in campo "consta nella cessione del credito derivante dal conto termico. Il canone di gestione che abbiamo chiesto ammonta a 30 mila euro l'anno e abbate nettamente i costi per la PA". Inoltre, la Esco mette a disposizione del Comune la possibilità di "gestire da un punto di vista del marketing la struttura, facendo pagare il parcheggio o costruendo un bar all'ingresso per cui la predisposizione esiste già". Infine, ispirandosi a quanto successo a Jesolo, "il naming: uno sponsor potrebbe dare il nome alla struttura".

La Artec non è nuova a questo tipo di iniziative. Punto di incontro tra efficienza energetica e sport, l'anno scorso aveva donato al Comune di Catania un progetto per partecipare al **Piano sport e periferie del Coni**, con fondi dell'Istituto di credito sportivo, con l'obiettivo di rimuovere l'amianto dalla copertura del Palaspedini, altro impianto della zona. "In questo caso la società deve avere un diritto di concessione del bene o della proprietà che il Comune di non ha mai rilasciato".

Ecodesign tra tempistiche e nuove etichettature energetiche

Cosa cambia nel consumatore, come riconoscere l'elettrodomestico più efficiente

● ● ● ● Agnese Cecchini

Nuove regole per l'ecodesign degli elettrodomestici: dovranno consumare meno, essere progettati affinché siano il più facilmente riparati, fornire nuove informazioni sull'efficienza energetica che escludano i + nelle etichette e disporre di una informazione puntuale su manutenzione e recupero dei prodotti.

In Europa sono pronte le bozze dei documenti che dovranno regolare questi cambiamenti: "Ora devono passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio, mentre la pubblicazione è prevista per settembre di quest'anno", spiega a Canale Energia **Marco Imparato, d.g. Applia Italia**, associazione di categoria che rappresenta i produttori di apparecchi domestici e professionali. "La forma ufficiosa è abbastanza consolidata. E' difficile che ci siano delle modifiche di carattere parlamentare. Se questo iter è confermato da marzo 2021 avremo i nuovi elettrodomestici in vendita" sottolinea Imparato.

Partendo da queste bozze condivise abbiamo chiesto alcune delucidazioni al D.G. in merito a cosa cambierà per gli utenti finali e i produttori nella scelta degli elettrodomestici.



I cittadini come riconosceranno il vecchio e il nuovo elettrodomestico?

Ci saranno prodotti precedenti alle nuove regole che avranno ancora la vecchia etichetta e saranno vendibili fino a 9 mesi dopo marzo 2021. Poi ci sarà una fase con prodotti di transizione. Su questi si sviluppa la criticità della distribuzione che avrà solo due settimane di tempo per togliere la vecchia etichetta e apporre quella nuova. I regolamenti prevedono che i produttori siano obbligati a fornire la nuova etichetta da quattro mesi prima ma la sovrapposizione dalla consegna alla data di messa in commercio prevista è di due settimane. Infine ci saranno prodotti che nasceranno solo con la nuova etichetta.

La nuova etichetta sarà differente dalla precedente e avrà qualcosa che la caratterizzerà come "nuova"?

Come industria abbiamo chiesto con forza che ci sia una distinzione dalla attuale, conservando gli elementi noti dell'efficienza ma con un layout chiaro. Non sono ancora disponibili i nuovi layout.

LA DIFFICOLTÀ CHE VEDIAMO SARÀ PIÙ NELLO SPIEGARE AL CONSUMATORE CHE UN PRODOTTO IN CLASSE B DELLA NUOVA ETICHETTA È PIÙ EFFICIENTE DELL' A++ A LUI NOTO

Ci saranno grandi svendite di vecchi elettrodomestici sul limitare della data di passaggio ai nuovi prodotti nel 2021?

Non credo. Il passaggio è graduale e sugli elettrodomestici abbiamo un'esperienza abbastanza lunga. Il mercato andrà verso prodotti più efficienti. La difficoltà che vediamo sarà più nello spiegare al consumatore che un prodotto in classe B della nuova etichetta è più efficiente dell' A++ a lui noto.

Servirà un grosso sforzo da parte del produttore per far comprendere il passaggio sulle nuove etichette.

Ritiene che le misure previste per l'ecodesign, potranno rendere competitivo il mercato della produzione italiano, da sempre caratterizzato da design di pregio, anche all'estero?

Sicuramente sì, anche se va fatto un discorso un po' approfondito rispetto ai passaggi sull'ecodesign delle passate edizioni. Le richieste di una sempre maggiore efficienza energetica dei prodotti è un fattore competitivo che spinge le aziende a fare meglio e a innovare da un punto di vista tecnologico. Su questo aspetto confido che l'industria italiana, che si è sempre più focalizzata sull'alta gamma, lo raccolga come stimolo a fare sempre di più e meglio.

Le sembrano misure sufficienti per allungare la vita dei prodotti e diminuire gli sprechi?

Vorrei sfatare qualche mito su questo. Da una recente indagine sul comparto ci risulta che l'industria europea ripara già molto. Ci risulta che l'**81% delle richieste di verifica su un prodotto mal funzionante finiscano con una riparazione**. Dato confermato da uno sguardo sui costi. Oggi un 42% dei costi è legata alla manodopera e il **37% al costo vivo del pezzo di ricambio**, infine, ci sono i costi vari in cui a fare da padrona è la **logistica che incide per un 16%**. Il tema è più il costo della riparazione. In quanto a questo è vincolato a quello della manodopera, equiparato al valore del prodotto.

Ma c'è spazio per nuove opportunità professionali e nuove figure tecniche?

Quello che è interessante è far capire al consumatore cosa deve riparare un tecnico professionista e cosa si può sostituire con il fai da te. Il tema è la sicurezza del prodotto una volta riparato.

Ad esempio la **guarnizione di un frigorifero** si può sostituire livello domestico mentre, sempre nel frigorifero, le **lampadine con componenti elettronici**, possono rappresentare una operazione delicata che può comportare problemi di condensa e di sicurezza del prodotto. Il regolamento in questo è chiaro nel distinguere cosa è sostituibile dal consumatore e cosa dal professionista.

Detto questo vedo un mercato in cui servono figure professionali che possano dare un valore aggiunto. La **qualificazione del riparatore** è un punto fondamentale nel regolamento di ecodesign. Si parla di operatori dotati di competenze tecniche e di assicurazione, in modo da rispondere del proprio lavoro. Riteniamo, come associazione, che si possa fare uno sforzo rispetto l'attuale regolamento in essere, il **D. M. 37 del 2008**, che regola questo aspetto dei professionisti dell'installazione. Stiamo lavorando, ad esempio, sulla parte gas e installazione di prodotti di cottura con il CIG, con cui abbiamo definito un percorso di qualificazione degli operatori con figura di manu-

tentore. Abbiamo chiesto un riconoscimento dei requisiti abilitanti. Manca il passaggio legislativo per equiparare queste nuove figure professionali agli operatori qualificati secondo il D. M. 37. Siamo convinti che sulla parte della sicurezza si debba andare verso maggiori competenze.

Nel pacchetto sono previste anche azioni di comunicazione e informazione ai consumatori, come associazione state pensando di attuare qualche iniziativa in merito?

La comunicazione diventa un fattore essenziale soprattutto rispetto la nuova scala energetica. Come produttori agiremo per comunicarlo al meglio. Il quadro regolatorio prevede che ci sia anche un supporto delle istituzioni, quindi ministero dello Sviluppo economico. Nel nostro caso siamo disponibili a metterci in pista per agevolare questa informazione, ma riteniamo che sarà anche un discorso di tempi. Varrà la pena di fare delle azioni a ridosso. So che altri stati europei si sono mossi in anticipo, ma ritengo che sia sensato attendere il momento giusto.

